

i casi, di fronte ai quali gli archivisti possano esser messi. Certo, se dipendesse esclusivamente da loro, essi si creerebbero l'edifizio secondo i bisogni del servizio, con tutti i mezzi e tutte le cautele più moderni della tecnica: e quelle avvertenze potrebbero indurli a suggerire precauzioni o miglioramenti che fossero per sfuggire al tecnico. Ma raramente gli archivisti hanno la possibilità di esercitare quella loro facoltà a proposito di edifici di nuova costruzione. Anzi tutto, nella massima parte dei paesi è stata sino a ieri loro negata dai tecnici di potere interloquire in proposito. Poi, pochi Stati, fra i più evoluti e floridi, si permettono il lusso di dedicare parecchi milioni a costruire depositi appositi per le loro carte. D'ordinario, gli archivisti si trovano di fronte a quel che altri ha loro destinato e ch'essi non possono cambiare. Devono fare di necessità virtù: e in tal caso le precedenti avvertenze possono ancora assisterli nel rimediare a tutti i guai delle vecchie costruzioni. Li conforta, però, la considerazione che in ultima analisi se il locale conferisce assai all'ordine e alla conservazione degli atti, non n'è però la parte essenziale, e che anche in locale cadente possono rifulgere le qualità per le quali un archivista sa farsi apprezzare. Anzi, la perizia amministrativa di lui risulterà tanto maggiormente in locali inadatti in quanto egli avrà saputo giovarsene e ridurli, non ostanti i difetti e i pericoli, a sedi convenienti, sicure, ed accessibili, di serie ordinate. Egli si sarà servito di quel che gli sarà stato assegnato e ne avrà fatto il migliore uso, pronto a traslocarsi altrove, quando così piaccia alla amministrazione generale dello Stato, cui vanno fatte risalire tutte le lodi come tutte le osservazioni rispetto a quell'assegnazione.

ARREDAMENTO DEI LOCALI

SCAFFALATURA. — Ignoriamo ancora il modo preciso col quale i popoli orientali conservassero quei libri dei Re, quelle cronache, quei laterizi coperti di caratteri cuneiformi, ai quali abbiamo accennato. Sappiamo invece, che il materiale archivistico della nostra civiltà fu nei tempi più antichi e per lunghi secoli conservato in arche, cassoni, soppedanei, cofani e plutei.

Trattandosi di materiale sciolto, è facile immaginare come, non ostanti tutte le cure, esso vi si trovasse sempre alla rinfusa nè presentasse alcuna possibilità di ordinamento stabile, neppure quando vi fu distinto forse per categoria, e rinchiuso in sacchi, in pacchi, in involti; neppure quando l'arca, il cassone ec. fu esso stesso intra-

mezzato di assiti atti a dividerne la capienza in vari reparti. Il cassone rizzato diede l'armadio, giunto fino ai giorni nostri sotto foggie diverse, con ripartizioni multiple sulle quali si adagiarono gli atti, poi si rizzarono a loro volta i registri. Tolti infine all'armadio gli sportelli abbiamo avuto gli scaffali.

Questo è lo svolgimento schematico di quella attrezzatura necessarissima degli archivi; svolgimento che segue lentamente il moltiplicarsi degli atti e le loro trasformazioni attraverso i secoli e la civiltà.

Oggi veri cassoni non si adoperano più. Si usano ancora scatole e cassette di legno o cartone per alcune specie di atti sciolti, segnatamente per quelli membranacei, che richiedono maggiori cautele per la loro conservazione; ovvero per quelli che giornalmente si accumulano nella trattazione degli affari per costituire quello che abbiamo chiamato l'archivio corrente, origine di tutti gli archivi.

Di ARMADI invece v'ha ancora grande profusione negli archivi di qualunque grado siano; e assumono tutte le forme, dai pesantissimi, massicci, monumentali armadioni di solenni nostri istituti ai leggieri scatolcchi della presente speculazione. Sono indipendenti fra loro; ovvero si collegano in due, in tre, in più, fra loro sì da formare un mobile più o meno lungo, comprendente una serie di armadi, o indipendenti o intercomunicanti. Crescendo ancora di lunghezza, minaccerebbero di rovesciarsi se non fossero solidamente assicurati al muro con grappe di ferro. Ricoprono pareti intere, conservando sempre l'aspetto di un solo armadio o di due armadi sovrapposti a regola d'arte. E finchè tali rimangono, compiono in parte il servizio pel quale sono costruiti, vale a dire di assicurare l'incolumità degli atti, di sottrarli al pericolo di essere rubati, e ai deterioramenti dovuti sia all'umidità, sia alla polvere.

Non sempre però vale chiudere gli atti in armadio per salvarli. L'essenza lignea, colla quale questo è costruito, se talvolta può allontanare la voracità degli insetti, tal'altra invece ve la richiama. L'umidità non ha certo presa immediata sugli atti che vi siano rinchiusi, come non v'arrivano facilmente mani rapaci; ma, pur troppo, qualunque sistema di chiusura si adoperi lascia sempre filtrare negli interstizi quella polvere impalpabile, che spesso, nei fondi valle, annerisce col tempo i fasci sui quali si posa. Ne abbiamo avuto esempi negli armadi dell'archivio camerale di Torino.

Questo inconveniente cresce, come cresce quello minacciato dall'umidità, quando per economia il mobile non presenti dell'armadio se non la facciata e sia stato costruito senza fondo, di modo che la parete interna sia costituita dal muro, sul quale sono murati i sostegni

e montanti dei palchetti. Per noi, questo non è più un armadio, ma un semplice scaffale a sportelli; e come tale va trattato.

È vero che la soppressione della fodera interna dell'armadio è consigliata in alcuni luoghi dalla convenienza di non lasciarvi condensare i vapori, esistenti nel locale. Ma, invece di procedere in tal senso, noi saremmo d'avviso, volendo o dovendo servirsi di armadi, di conservare ad essi la loro forma originale, sostituendo agli sportelli di pieno legno, intelaiature coperte di reticolato ramato, o altro, che permettano nell'armadio il giuoco dell'aria. Del resto, gli armadi non sono tutti arrivati sino a noi cogli sportelli di legno: ognuno ne conosce con reticolati, o con vetri, o altrimenti congegnati.

Internamente l'armadio ha per lo più i suoi piani fissati, inchiodati sopra la sua intelaiatura. Con ciò viene a perdersi uno spazio notevole; che potrebbe invece essere risparmiato con l'applicazione del sistema a scaletta o a dentiera che permetterebbe di disporre i piani secondo l'altezza degli atti da rinchiudervi, vale a dire di far servire il contenente ai bisogni di quel che vi dev'essere contenuto, e non già il contenuto alle comodità del contenente.

Ed in questo ordine d'idee furono in taluni archivi e precisamente in quelli toscani ripartiti alcuni armadi a caselle, o meglio ad alveare per accogliervi le pergamene sciolte delle sezioni diplomatiche, raccogliendo ogni casella tutte quelle di un anno e talvolta persino di un mese. È il massimo che si possa usufruire dello spazio di un armadio.

Il sistema ad alveare o a caselle, ma senza sportello, con ogni casella chiusa con un coperchio a penzoloni sul quale sia indicato l'oggetto al quale si riferiscono le cose compresevi, adoperano gli uffici di protocollo, di segreteria, di cancelleria per la costituzione degli archivi correnti. Per i quali spesso anche senza ricorrere al vero armadio vi sostituiscono un mobile con numerose cassette di cartone che, poi, quando le pratiche dall'ufficio passano addirittura nell'archivio, cambiano con buste a linguetta che le chiudono e le sottraggono all'invasione della polvere.

Tutte queste varie trasformazioni ed applicazioni dell'armadio non hanno però escluso uno dei pregi di quel sistema di arredamento, il vero e solo forse rimastovi, cioè quello della sicurezza contro le manomissioni. Ed è perciò che coi progressi della meccanica abbiamo visto introdursi anche negli archivi degli armadi metallici a saracinesca, specie di casseforti più leggieri, che servono a custodire gli atti e registri più preziosi in alcuni istituti largamente dotati.

Questi mobili di sicurezza presentano, non v'ha dubbio, dei vantaggi; ma non sono scevri di pericoli e di danni, quando qualche catastrofe si verifichi repentinamente e confonda la mente dei custodi al punto di far loro dimenticare di aprirli e vuotarli del loro prezioso contenuto. Chi non ricorda che in tale incendio di ricca biblioteca il danno sarebbe stato minore se i codici rinchiusi nella cassaforte avessero potuto esserne estratti tempestivamente, anzichè aspettare la combustione alla quale li condannava lo smarrimento della chiave in quel trambusto?

Questo ricordo ci ha sempre fatto ritenere che la maggior sicurezza per un cimelio sia offerta dalla sua esposizione costante agli occhi di tutti, sotto le debite cautele; e che, siccome di cimelii gli archivi sono a titoli diversi ricolmi, basti disporli avvedutamente nei locali, ove del resto gli estranei non possono nè debbono penetrare nè trattenersi. Se non v'ha chi lo guidi, il ladro in archivio non può araffare se non carta da vendere per il macero.

All'epoca di un celebre processo criminale contro un'associazione a delinquere, che aveva soppresso uno dei suoi membri, come aveva con arte squisita di previdenza saputo far scomparire da tutte le carte giudiziarie qualunque indizio sui propri affigliati, la condanna all'ergastolo dipendeva dalla scoperta di un certo telegramma della Questura, che i colpevoli ritenevano distrutto. Richiestine dalla Magistratura, lo rintracciammo dopo penose indagini; e scarsa non fu la meraviglia degli avvocati dei colpevoli; i quali candidamente ebbero la sfacciataggine di confessarci di essersi introdotti furtivamente in archivio per una dozzina di volte di notte tempo in parecchi a fare la ricerca, in concorrenza quasi con noi, appena la Magistratura ci ebbe rivolto quell'invito, per giungere alla scoperta, prima di noi, ma certo non collo stesso disinteresse nè allo stesso scopo, e di non aver potuto invece trovar cosa alcuna. Il che ci permise non solo di redarguirli aspramente, dolenti di non averli colti in fragrante, e di riconoscere che non v'ha ostacolo che un male intenzionato non sappia sempre e comunque superare, ma di canzonare atrocemente la loro imperizia ed ignoranza.

SCAFFALI. — Sfondata la fodera interna dell'armadio, tolti gli sportelli, abbiamo lo scaffale, cioè la pura intelaiatura di esso armadio; che ha preso grande sviluppo nell'arredamento degli archivi dal secolo XIX in poi.

Lo scaffale deve la sua preferenza sull'armadio al minor costo della mano d'opera, all'economia di spazio e in conseguenza di spesa